

## **Seconda Lettera Enciclica di Papa Francesco**

*datata il 24 maggio 2015 - Solennità di Pentecoste*

# **PRIME RIFLESSIONI SULLA NUOVA ENCICLICA**

*Forlì – Sala Melozzo – 22 giugno 2015*

**Incontro pubblico organizzato da Acli Forlì-Cesena**

### **Prima parte - Guida alla lettura (Luciano)**

Introduzione (paragrafi 1-16)

L'Enciclica sulla custodia del Creato e sui cambiamenti climatici è intitolata *Laudato Si' - Sulla cura della casa comune*, e si apre in nome e in ricordo di San Francesco d'Assisi, esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, scrive il Santo Padre, e ancora prosegue: "È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati".

Papa Francesco, a coronamento della sua seconda Enciclica, ha voluto ricordare, nei § 3-6, i passi delle encicliche recenti sulla custodia del creato.

Si ricorda la *Pacem in Terris* di Papa Giovanni XXIII rivolta a tutto il "mondo cattolico", «nonché a tutti gli uomini di buona volontà»; la Lettera apostolica *Octogesima adveniens* (14 maggio 1971) di Paolo VI; la prima Lettera Enciclica di San Giovanni Paolo II *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), la Centesimus annus, la *Sollicitudo rei socialis*; poi la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI.

L'invito a «eliminare le cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale e di correggere i modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire il rispetto dell'ambiente», come ricorda Francesco nel testo, è stato fatto anche da Papa Benedetto XVI in diverse occasioni in cui ha proposto di riconoscere che l'ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal comportamento irresponsabile dell'uomo.

Ai contributi dei Papi, che raccolgono la riflessione di innumerevoli scienziati, filosofi, teologi e organizzazioni sociali che hanno arricchito il pensiero della Chiesa sulla questione ecologica, Papa Francesco si è riferito particolarmente alla necessità che ognuno si penta del proprio modo di maltrattare il pianeta, perché «nella misura in cui tutti noi causiamo piccoli danni ecologici», siamo chiamati a riconoscere «il nostro apporto, piccolo o grande, allo stravolgimento e alla distruzione dell'ambiente».

All'impegno attivo e organico del "caro" Patriarca Bartolomeo, verso il quale il Papa ha sempre manifestato stima fraterna e immensa benevolenza in segno dell'unione ecumenica, Francesco unisce il suo appello affinché tutta la famiglia umana raccolga la sfida urgente di proteggere la "nostra casa comune" nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, "poiché sappiamo che le cose possono cambiare" - scrive il pontefice esprimendo grande speranza nella capacità dell'uomo di collaborare in questo progetto di ri-edificazione naturale. E poi l'augurio: "Spero che questa Lettera enciclica, che si aggiunge al Magistero sociale della Chiesa, ci aiuti a riconoscere la grandezza, l'urgenza e la bellezza della sfida che ci si presenta".

Al centro del percorso dell'enciclica, c'è un interrogativo: "Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?", ha detto il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, presentando ai giornalisti la nuova Enciclica del Papa, e tutto ciò, ha commentato il cardinale, "porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale". Fondamentale l'appello del Papa ad una "conversione ecologica", a "cambiare rotta" per rispondere ai "gemiti" della terra e di tutti gli "scartati" del mondo.

Nb: il termine “scartati” ricorre in 7 contesti diversi nella Laudato sii: ai par. 16, 22, 40, 43, 45, 123, 158

Il testo si chiude con due preghiere: una che si può condividere con tutti i credenti in un Dio creatore onnipotente, e un'altra per noi cristiani perchè sappiamo assumere gli impegni verso il creato che il Vangelo di Gesù ci propone.

La Laudato si nelle 192 pagine, 246 paragrafi, 6 capitoli “prende in esame la situazione attuale dell'umanità, tanto nelle crepe del pianeta che abitiamo, quanto nelle cause più profondamente umane del degrado ambientale”; egli si occupa principalmente dell'economia e dello scandalo del miliardo e mezzo di persone che vivono sotto la soglia di povertà, quella che il pontefice chiama “miseria globalizzata”.

Inoltre, nel testo - presentato come un manifesto della “teologia della povertà e dell'ambiente” e come documento “ecumenico” - è riconosciuto un legame specifico, e inscindibile, tra la custodia del Creato e la promozione della giustizia: sono i poveri a subire le più drammatiche conseguenze dello sfruttamento insensato delle risorse del pianeta: desertificazione, scarsità e avvelenamento delle acque, espropriazione delle terre coltivabili, inquinamento atmosferico, concentrazione dello sfruttamento delle materie prime.

In particolare al paragrafo 15, il papa afferma la volontà di soffermarsi sulla crisi ecologica contemporanea, su alcune argomentazioni che affondano le basi nel contesto della tradizione giudeo-cristiana, fino ad analizzare la dimensione sociale, con i sintomi e le cause del problema ecologico dei nostri giorni che interessano “tanto il grido della terra, quanto il grido dei poveri”. Il paragrafo 16 contiene l'elenco dei temi affrontati con la sottolineatura dell'intima connessione che li lega: “...l'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta; la convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso; la critica al nuovo paradigma e alle forme di potere che derivano dalla tecnologia; l'invito a cercare altri modi di intendere l'economia e il progresso; il valore proprio di ogni creatura; il senso umano dell'ecologia; la necessità di dibattiti sinceri e onesti; la grave responsabilità della politica internazionale e locale; la cultura dello scarto e la proposta di un nuovo stile di vita...”

Ecco le tematiche affrontate:

## **Capitolo I. Quello che sta accadendo alla nostra casa (17-61)**

- Ritmi accelerati (18): “La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano “rapidación” (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica.” (18)

- Inquinamento, rifiuti e cultura dello scarto. “La terra, nostra casa, sembra trasformarsi sempre più in un immenso deposito di immondizia”. (20-22)

- Il clima come bene comune. “L'umanità è chiamata a prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo, per combattere questo riscaldamento o, almeno, le cause umane che lo producono o lo accentuano. [...] Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi”. E ancora il Papa scrive: “Molti di coloro che detengono più risorse e potere economico o politico sembrano concentrarsi soprattutto nel mascherare i problemi o nascondere i sintomi, cercando solo di ridurre alcuni impatti negativi di cambiamenti climatici”. (23-26)

- La questione dell'acqua. “La povertà di acqua pubblica si ha specialmente in Africa, dove grandi settori della popolazione non accedono all'acqua potabile sicura, o subiscono siccità che rendono difficile la produzione di cibo. In alcuni Paesi ci sono regioni con abbondanza di acqua, mentre altre patiscono una grave carenza. [...] L'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani. Questo mondo ha un grave debito

sociale verso i poveri che non hanno accesso all'acqua potabile, perché ciò significa negare ad essi il diritto alla vita radicato nella loro inalienabile dignità. (27-31)

- Perdita e biodiversità. "Sono lodevoli e a volte ammirevoli gli sforzi di scienziati e tecnici che cercano di risolvere i problemi creati dall'essere umano. Ma osservando il mondo notiamo che questo livello di intervento umano, spesso al servizio della finanza e del consumismo, in realtà fa sì che la terra in cui viviamo diventi meno ricca e bella, sempre più limitata e grigia, mentre contemporaneamente lo sviluppo della tecnologia e delle offerte di consumo continua ad avanzare senza limiti". (32-42)

- Deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale. (43-47)

- Iniquità planetaria. "L'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme, e non potremo affrontare adeguatamente il degrado ambientale, se non prestiamo attenzione alle cause che hanno attinenza con il degrado umano e sociale. Di fatto, il deterioramento dell'ambiente e quello della società colpiscono in modo speciale i più deboli del pianeta. Spesso non si ha chiara consapevolezza dei problemi che colpiscono particolarmente gli esclusi. Essi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono ricordati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto. Questo si deve in parte al fatto che tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi. Vivono e riflettono a partire dalla comodità di uno sviluppo e di una qualità di vita che non sono alla portata della maggior parte della popolazione mondiale. (48-52)

- La debolezza delle reazioni. "Il problema è che non disponiamo ancora della cultura necessaria per affrontare questa crisi e c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade, cercando di rispondere alle necessità delle generazioni attuali includendo tutti, senza compromettere le generazioni future. Si rende indispensabile creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia. [...] È prevedibile che, di fronte all'esaurimento di alcune risorse, si vada creando uno scenario favorevole per nuove guerre, mascherate con nobili rivendicazioni. La guerra causa sempre gravi danni all'ambiente e alla ricchezza culturale dei popoli, e i rischi diventano enormi quando si pensa all'energia nucleare e alle armi biologiche. [...] Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti". (53-59)

- Diversità di opinioni, tra chi sostiene che i problemi ecologici si risolveranno con nuove "applicazioni tecniche", e coloro che ritengono che il vero pericolo che la natura deve affrontare è la specie umana. (60-61)

## Capitolo II. Il Vangelo della Creazione (62-100)

E' una sorta di 'contrappunto' al capitolo I°: si affrontano temi quali la fede, la Sacra Scrittura, il mistero dell'Universo, il messaggio di ogni Creatura, le destinazioni comuni dei beni e la figura di Gesù Cristo.

Il capitolo si apre con una domanda ed insieme con la risposta: " Perché inserire in questo documento, rivolto a tutte le persone di buona volontà, un capitolo riferito alle convinzioni di fede? Sono consapevole che, nel campo della politica e del pensiero, alcuni rifiutano con forza l'idea di un Creatore, o la ritengono irrilevante, al punto da relegare all'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'**ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano**. Altre volte si suppone che esse costituiscano una **sottocultura** che dev'essere semplicemente tollerata. Tuttavia, la **scienza e la religione**, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe" (62)

La terra è affidata all'uomo ma l'uomo non ne è il proprietario. La terra è di Dio. L'antropocentrismo dispotico ha tiranneggiato la terra di cui siamo i custodi. Come pure siamo custodi di ogni fratello. La legge dello shabbat come riposo della terra e dell'uomo diviene una regola per il rispetto della terra: è tempo di riequilibrio e misericordia dopo la rottura del peccato.

Il lavoro è il modo di mettersi in relazione con la terra. L'incarnazione poi è il mistero con cui creatore e creato si uniscono profondamente.

La creazione è nelle doglie del parto in attesa di quando Dio sarà tutto in tutti.

### **Capitolo III. La radice umana della crisi ecologica (101-136)**

Si apre con una constatazione secca: "A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica". (101)

Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso dna e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo. Basta ricordare le bombe atomiche lanciate in pieno XX secolo, come il grande spiegamento di tecnologia ostentato dal nazismo, dal comunismo e da altri regimi totalitari al servizio dello sterminio di milioni di persone, senza dimenticare che oggi la guerra dispone di strumenti sempre più micidiali. In quali mani sta e in quali può giungere tanto potere? È terribilmente rischioso che esso risieda in una piccola parte dell'umanità". (102-114)

- Crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno. "Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura ». [...] Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo. Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia. (115-121)

- Si fa un cenno al relativismo pratico per il quale non si riconoscono principi etici che limitino l'azione dei singoli e dei potenti verso i simili e la creazione. (122-123)

- La necessità di difendere il lavoro. "Affermiamo che «l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale ». Ciononostante, quando nell'essere umano si perde la capacità di contemplare e di rispettare, si creano le condizioni perché il senso del lavoro venga stravolto. Conviene ricordare sempre che l'essere umano è nello stesso tempo «capace di divenire lui stesso attore responsabile del suo miglioramento materiale, del suo progresso morale, dello svolgimento pieno del suo destino spirituale ». [...] Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro". (124-129)

- Si prende coscienza delle potenzialità degli OGM ma anche dei rischi e soprattutto dei monopoli che ne potrebbero scaturire, del rischio della concentrazione delle terre produttive in poche mani; spesso sulla ricerca c'è una preoccupante carenza di informazioni. (130-136)

### **Capitolo IV. Un'ecologia integrale (137-162)**

"Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura". (137-142)

- Si fa cenno all' Ecologia culturale, cioè alla custodia dei patrimoni storici e artistici; alla tutela degli aborigeni che conservano un rapporto con la terra originario da cui sanno che dipendono. (143-146)

-C'è un' Ecologia della vita quotidiana fatta di gesti di sobrietà e di custodia nell'agire di ogni giorno - abitazioni, spazi urbani, trasporti (147-155)

- Il principio del bene comune. “L'ecologia umana è inseparabile dalla nozione di bene comune, un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale. È «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente». [...] Il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri”. (156-158)

- Infine vengono ricordate le generazioni future a cui si dovrà lasciare una terra vivibile (159-162)

## **Capitolo V. Alcune linee di orientamento e di azione (162-201)**

- Si affrontano temi quali la politica internazionale, le politiche locali, necessità del dialogo e della trasparenza nelle decisioni, del necessario dialogo per la pienezza umana fra politica ed economia

- passa in rassegna i vari accordi, protocolli, vertici e convezioni internazionali su vari temi quali lo strato di ozono, i gas serra, i rifiuti, con giudizi diversificati sulla loro efficacia: dalla Dichiarazione di Stoccolma (del 1972) al Rio-20 (2012).

- Data l'interdipendenza come prospettiva globale sempre più evidente si dovrà sviluppare un Dialogo sull'ambiente nella politica internazionale per arrivare a processi decisionali. “I Vertici mondiali sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché, per mancanza di decisione politica, non hanno raggiunto accordi ambientali globali realmente significativi ed efficaci. [...] Urgono accordi internazionali che si realizzino, considerata la scarsa capacità delle istanze locali di intervenire in modo efficace. Le relazioni tra Stati devono salvaguardare la sovranità di ciascuno, ma anche stabilire percorsi concordati per evitare catastrofi locali che finirebbero per danneggiare tutti”.

- “Il dramma della politica focalizzata sui risultati immediati..” (178)

-“La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana. [...] In questo contesto bisogna sempre ricordare che «la protezione ambientale non può essere assicurata solo sulla base del calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi del mercato non sono in grado di difendere o di promuovere adeguatamente»”.

- Le religioni nel dialogo con le scienze possono contribuire in modo produttivo alla ricerca per la terra, soprattutto se si considera il contesto di grave pericolosità nel quale si trovano oggi l'uomo e l'intero ecosistema. E' una sorta di risposta alla domanda di inizio cap. 2 (199-201)

## **Capitolo VI. Educazione e spiritualità ecologica (202-246)**

-suddivisa in 9 sottocapitoli: stili di vita, alleanza tra l'umanità e l'ambiente, la conversione ecologica, gioia e pace, amore civile e politico, i sacramenti e il riposo celebrativo, la Trinità, Maria, Al di là del sole

“Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a sé stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la vera libertà. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori.



pongono un compito comune ai cristiani divisi. Questo relativizza le divisioni tradizionali. Ne è un esempio l'ecumenismo del martirio anche ora in medio oriente e non solo. I problemi ci unificano nella ricerca di impegno comune, nella preghiera e nella cultura.

## Alcuni punti particolari

### 1) L'incipit

L'incipit della enciclica subito ci comunica l'ispirazione fondamentale del documento alla spiritualità di S. Francesco e alla sua cultura di fronte alla terra: madre e sorella.

Madre molti l'avevano già definita; sorella mi pare di meno. Per Francesco d'Assisi lo è perché creata da Dio come noi e noi partecipiamo di lei. Infatti, la nostra costituzione fisica è di elementi del pianeta; la sua aria, l'acqua sono essenziali per la nostra vita.

È madre perché traiamo gli elementi vitali, è sorella perché è con noi creatura, creata e generata dallo stesso Dio Padre.

Ed è impoverita dal comportamento nostro che la deprediamo con azioni tese al massimo profitto, senza capacità di visione dei tempi lunghi.

Verrebbe da dire, come si dice della malavita di basso livello, per i soldi: pochi, maledetti e subito. Siamo legati alla terra per vivere e la deprediamo con un atteggiamento assai poco intelligente. Dovrà essere questo il movente per una conversione ecologica. (CAP VI)

Depredare la terra diventa già per sé depredare i fratelli, i poveri resi tali da questa depredazione. Le due realtà coincidono: ecco perché la terra avvilita dal nostro comportamento di occidentali soprattutto, avvilita milioni di uomini. (Conosciamo le statistiche degli affamati).

Il legame degli uomini con la terra è reso in modo emblematico dal secondo racconto di Genesi in cui l'uomo è plasmato da Dio dalla polvere della terra che Dio impasta: l'uomo è fatto di terra. Adam da adamah, terra.

La nostra vita e quella del pianeta sono interconnessi, sono la stessa vita. Anzi, tutte le realtà del pianeta, come quelle del cosmo sono interconnesse. Ogni disordine, ogni disarmonia spreca la vita del pianeta. Diverso il primo racconto in cui l'accento è posto sulla creazione dell'uomo a immagine somigliante di Dio.

In entrambi i racconti Dio parla all'uomo e gli consegna la terra, il giardino, perché lo custodisca. L'uomo non è un timido ospite in un giardino altrui, come alcune culture di ambientalismo estremo farebbero pensare, è l'affidatario della terra.

Questa, a sua volta, non è solo ambiente, cornice in cui l'uomo abita; per lui è origine, dimora e anche destino nel tempo. In queste parole è contenuto tutto il mistero dell'uomo in cui Dio, dopo averlo plasmato di terra, soffia l'alito vitale. L'uomo, infatti, è unione sostanziale d'anima e corpo, è spirito-nella-materia, è signore ed è creatura; attraverso di lui si rende possibile il dialogo di Dio con la creazione.

Il rapporto con la terra non diminuisce, non imprigiona lo spirito dell'uomo, la sua finalità, la sua libertà, la sua potenza, pur vivendo egli a contatto e dentro le leggi interne della natura.

Anzi è per questo capace, con il suo lavoro, d'incarnare lo spirito nella materia e di umanizzarla per la forza del suo spirito. La creazione è un processo ancora aperto nel quale l'azione dell'uomo è un riflesso dell'azione creatrice di Dio. Il compito è porre in atto un'armonia dinamica. L'uomo ha bisogno della terra per realizzarsi come ne ha avuto per essere creato.

### 2) Ecologia integrale

Qui si inserisce lo sviluppo della terminologia della ecologia che, da ambientale, ben presto il magistero la evolse in ecologia umana<sup>1</sup>, e ora in **ecologia integrale**. Cioè comprende la tutela

---

1 Venne introdotto da Paolo VI nell'Octogesima adveniensi del '71 Lettera Apostolica Octogesima Adveniensi 14 maggio 1971, ottantesimo anniversario dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, n. 81: *"uno sfruttamento sconsiderato della natura, da parte dell'uomo ... rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile"*. In un'udienza del 7-11-1973 conio il termine mentre rifletteva sull'interiorità umana e su ciò che la turba, ed esclamò: *"Dov'è l'«ecologia» umana?"* L'espressione era nuova per l'epoca ma venne ripreso e sviluppato da Giovanni Paolo II. Questi constatò che la contaminazione dell'ambiente terrestre e atmosferico, e gli esiti drammatici per la salute della popolazione, sono provocati da un modello di sviluppo economico e sociale teso alla quantità, senza tenere molto in conto la qualità umana della vita. Centesimus annus n. 38.

dell'ambiente e dell'uomo in una modalità unica: custodire l'ambiente e custodire l'uomo sono la stessa cosa. Custodire l'uomo significa custodire le sue dimensioni che classicamente si definivano come : personali, sociali, cosmiche e trascendenti.

Queste descrivono l'uomo in sé, nelle relazioni sociali, nelle relazioni con il cosmo ( creazione) , e con Dio.

La custodia del creato è custodia di qualcosa di cui l'uomo è anche parte. L'uomo stesso è creatura, è natura e condivide il destino della natura creata. Non si tratta solo di custodia dell'ambiente, ma di custodia della vita in generale e della vita dell'uomo stesso, ogni e tutto l'uomo.

Dal concetto di uomo e delle sue dimensioni comprendiamo che egli vive anche di beni culturali, spirituali e religiosi.<sup>2</sup> Abbiamo il dovere di rispettare e custodire la nostra umanità che è fatta di corpo e lo trascende nella dimensione dello spirito. Per questo a lui da Dio è affidata la terra come custode del giardino: egli è parte ma anche trascende il giardino della creazione.

### 3) Affidatario e non proprietario.

La terra è mia dice il Signore in Lv 25,23. E il papa completa: "Noi non siamo Dio!" (n.67)

Questa è la vera tentazione dai tempi di Adamo; e ora tornata prepotente con la pretesa di avere in mano l'albero della vita. Si pretende di determinare, creare, costruire l'uomo e farne in pratica uno strumento per qualche altra cosa. Di qui scaturisce la cultura dello scarto per la quale le persone, quando non più utili, siano trattate come le scorie della produzione, e con la stessa immorale leggerezza vengono disperse nell'ambiente.

Qui il papa parla di aborto riflettendo su come alcuni combattano per la vita animale o per l'ambiente e poi siano favorevoli all'aborto come fossero padroni della vita umana.

L'uomo deve coltivare, custodire, riempire e anche soggiogare ma con lo stile di Dio.

Coltivare e custodire sono i termini privilegiati; con questi si fa l'interpretazione di riempire e soggiogare. Dove per altro questo significa domare ma non tiranneggiare.

Non si può giustificare lo stile predatorio dell'uomo verso la natura con i testi della scrittura. Non si potrà giustificare lo stile del dominio e possesso indiscriminato delle cose create e dei prodotti della terra. L'umanità è in dialogo con la creazione e con Dio attraverso il suo lavoro. Il coltivatore, che da sempre ha l'esperienza del mistero della vita e del servizio alla vita nelle cose che coltiva e alleva, deve predisporre all'attesa dell'opera della natura.<sup>3</sup>

La signoria dell'uomo è esercitata in nome di Dio creatore, il quale si è rivelato a noi come uno e trino, come amore e comunione.

Lo stile della signoria dell'uomo che ne consegue non potrà che essere quello della **comunione** con Dio stesso, fra gli uomini, con tutti gli esseri viventi e con l'intero creato.<sup>4</sup>

L'uomo immagine somigliante di Dio, per come Dio stesso si è rivelato a noi nella Parola, deve recuperare la dimensione trinitaria, cosa che il papa nell'enciclica non dimentica. Dio è amore, è Trinità, è comunione.

La terra è affidata all'uomo che la deve custodire secondo lo stile di Dio, anzi secondo la sua essenza: amore - comunione.

---

Per Benedetto XVI, nell'enciclica Caritas in Veritate, la responsabilità per il creato, cioè per la terra, l'acqua e l'aria, non si disgiunge dalla tutela dell'uomo nella sua verità totale. Caritas in Veritate n. 51.

2                   <sup>□</sup> Non di solo pane vivrà l'uomo. Vangelo di Matteo 4,4

3                   <sup>□</sup> Ricordiamo quanto Giovanni Paolo II disse agli agricoltori: *"Il lavoro dell'agricoltore è quello che più di tutti può far comprendere che la terra è solo affidata all'uomo, egli non ne è il proprietario e non ne ha il diritto di uso e abuso: infatti egli può seminare, ma poi deve aspettare il raccolto, aspettare che Dio continui a creare i frutti. A voi è dato di sentire, dentro la vita che sboccia, il mistero perenne della creazione"*. Santuario di Maria Santissima della Lode Vescovio di Torri in Sabina, Rieti, 19-03-93.

4                   <sup>□</sup> Moltmann afferma: "Noi abbiamo cominciato a comprendere Dio (...) come il Dio uno e trino, come quel Dio che rappresenta in se stesso la comunione singolare e perfetta di Padre, Figlio, Spirito Santo. Ma se comprendiamo Dio non più in modo monoteistico, come il soggetto unico e assoluto, bensì in modo trinitario come l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il suo rapporto con il mondo da lui creato, verrà concepito non più unilateralmente basato sulla signoria, bensì come rapporto, variegato e complesso di comunione." J.Moltmann *Dio nella creazione* Queriniana Brescia1986 pg 13-14.



La comunione con gli enti creati sarà una comunione adeguata alla capacità di comunione delle singole creature, ma attraverso di loro c'è una relazione con il creatore, come ricorda in più parti l'enciclica.

Il creato è più che una proprietà di Dio, è sua presenza, è luogo d'abitazione e di rivelazione: *"Tutto ciò che Dio opera lo fa per manifestarsi"*.<sup>5</sup>

#### 4) L'umanità è una sola grande famiglia.

Dice la *Gaudium et Spes* al n. 24: *"Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero fra loro con animo da fratelli. Tutti infatti creati ad immagine di Dio, che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse la terra, sono chiamati all'unico e medesimo fine, cioè Dio stesso"*.

Qui si capisce l'**'interdipendenza'**, la globalizzazione, come categoria non solamente sociologica, ma teologica. Questa interdipendenza viene evocata già dalla *Pacem in terris*, dove si rivendica una superiorità della politica sull'economia e la necessità di una autorità politica mondiale che governi i mercati globali. Già allora era evidente e ora lo ripropone papa Francesco.

Il principio della destinazione universale dei beni e della relativizzazione del principio della proprietà privata è qui fondato e di qui anche la concezione del bene comune. Non globalizzazione dell'indifferenza allora, ma della solidarietà.

Fra l'altro qui si introduce sia il concetto di bene comune che i cosiddetti beni comuni, i quali un tempo erano chiamati beni collettivi.

Questi, a loro volta, sono da distinguere dai beni pubblici di proprietà pubblica (stato, enti locali). Tutta l'attività umana deve essere orientata al bene comune che comprende la vivibilità del pianeta.

#### 5) La tecnica

Questo contrasta con il paradigma **della tecnica** che ancora una volta, nel CAP III, viene evocata nelle sue potenzialità positive, ma anche negative. Soprattutto si evoca la tecnica finanziaria e produttiva come tecniche che tendono a prosciugare il pianeta. Potremo mai riuscire a frenare queste tendenze autonome della tecnica?

U.Galimberti, filosofo della scienza, tempo fa ha denunciato in essa una spinta autonoma che la spinge a seguire solo logiche interne, senza alcuna norma etica che la riduca a ragione di strumento. Secondo lui la tecnica è realtà autonoma che persegue logiche sue interne, senza alcuna norma etica che la costringa a ragione di strumento:

*"La tecnica è l'astrazione e la combinazione delle ideazioni e delle azioni umane a un livello di artificialità tale che nessun uomo e nessun gruppo umano, per quanto specializzato, o forse proprio per effetto della sua specializzazione, è in grado di controllare nella sua totalità. A differenza dell'uomo, inoltre, la tecnica non si propone fini, perché il suo incedere è un crescere sui propri risultati che non hanno in vista alcuna meta da raggiungere se non il proprio potenziamento. La tecnica non redime, non salva, semplicemente cresce ...ora è l'uomo a soccombere sotto l'egemonia della tecnica, che non riconosce come suo limite né la natura, né Dio, né l'uomo ma solo lo stato dei risultati raggiunti, che può essere spostato all'infinito senz'altro scopo se non l'autopotenziamento della tecnica fine a se stessa."*<sup>6</sup>

#### 6) La bellezza salverà il mondo

Potremo accompagnare questi fenomeni con uno sviluppo di umanità in senso ampio di ogni e tutto l'uomo? (& 105) La provocazione del papa ci invita a crescere proprio in umanità.

---

<sup>5</sup> S.Bonaventura II sent 16,1,1. Cfr. W.Kasper *La sfida ecologica alla teologia* in Caprioli-Vaccaro *Questione ecologica e coscienza cristiana*, Morcelliana 88, pg 134: *"Quella che per la bibbia è un'essenziale trascendenza di Dio, rispetto al mondo, non deve essere fraintesa, (...) al contrario essa include l'immanenza di Dio nel mondo, anzi concepisce tutta la realtà terrena, finita, come partecipazione all'infinita realtà di Dio. Dato che Dio è presente in tutte le cose e può essere in tutte le cose, ogni bene deve essere trattato con profondo rispetto."*

<sup>6</sup> U.Galimberti *"Nessun Dio ci può salvare"* in *Micromega*, 2000, n. 2, pgg 187-198

Dovremo tornare a concepire unite l'utilità e la bellezza; unità dispersa dall'epoca della prima industrializzazione con il primato del profitto. La bellezza è una via privilegiata per salvare il mondo. Anche l'enciclica lo ricorda, avviando la via della contemplazione nell'ultimo capitolo, evocando in qualche modo l'espressione di Fiodor Dostoevskij.

Quello che lo spingeva, infatti, era la ricerca della bellezza per la quale ci ha lasciato la famosa frase: "La bellezza salverà il mondo" che appare nel libro "L'idiota". Con questo voleva dire: è la bellezza che ci porta all'amore condiviso con il dolore; il mondo sarà salvo oggi e sempre fin quando ci sarà questo gesto.

Nell'epoca industriale si è dimenticato di elaborare ambienti produttivi che siano anche belli. Le periferie industriali mancano di particolare attenzione a questo aspetto.

La ricerca dell'armonia di ogni nostra azione e produzione con l'ambiente, le realtà naturali e i monumenti degli uomini, deve determinare l'orientamento di chi costruisce.

Non può essere solo il profitto a determinare le scelte. Ci si chiede: chi produce con l'idea del massimo profitto, calcola le negatività esterne come costo? Non lo fa perché non lo sostiene lui, ma lo sostiene l'umanità intera e in specie quella del posto. Dovesse pagarle forse modificherebbe alcuni progetti.

Tenere unite utilità e bellezza significa riprendere la via del nostro rinascimento quando a Firenze erano fiorenti sia l'arte che l'economia. La creatività artistica andava di pari passo con quella imprenditoriale; anzi era probabile che l'una spronasse l'altra e viceversa.

Certo non basta qualche gesto di alcuni mecenati provenienti dal capitalismo. Ciò che occorre è rendere armoniosa la produzione stessa con la natura.

Questo introduce alla spiritualità e alla contemplazione di Dio che crea e che si manifesta nella creazione, dell'uomo che la evolve verso nuove armonie, della natura da custodire e ammirare per ciò che evoca in noi. Senza capacità contemplativa non fanno cose belle, armoniose e umane; si cade nell' degrado.

Per questo l'enciclica propone una educazione delle coscienze al bello, non ad un estetismo superficiale, ma a vedere l'essenza delle cose nella loro armonia.

Perfino noi nella nostra azione pastorale spesso privilegiamo l'efficienza rispetto alla capacità contemplativa e alla testimonianza della bellezza, non dopo l'azione, ma nell'azione pastorale. Anzi costituendo di questo il nucleo centrale della stessa pastorale: tocca a noi educare alla contemplazione, e non alla corsa tipica della società industriale. Quante volte lo ha ripetuto papa Francesco in molte occasioni.

## 7) Stili di vita

La via della bellezza, nella linea della ricerca di ciò che è essenziale, sposa la via della sobrietà, termine che indica non ebbro. Più volte l'enciclica parla di un consumismo compulsivo da rifiutare. C'è abbondanza di mezzi a fronte di scarsi e rachitici fini (§ 203). I termini "scarsi e rachitici" esprimono molto al riguardo se anche G.Zagrebel'sky denuncia questa situazione.<sup>7</sup>

I fini sono quelli che specificano la vocazione umana.

La conversione ecologica implica nuovi equilibri economici, nuove abitudini di consumo, nuove prospettive finanziarie.

La proposta di utilizzare mezzi pubblici e altro, va nella linea della scoperta della sobrietà.

L'invito a cambiare gli stili di vita ha certamente uno scopo nella difesa dell'ambiente, ed è una apertura ai bisogni dei poveri; ma ancora di più è una ricerca della essenzialità della propria vita.

La sobrietà si propone come un'opportunità per tutti, sia per i poveri, a cui occorre dare la possibilità di uscire dalla disperazione del non possesso degli strumenti per vivere, sia per i ricchi a cui occorre dare la possibilità di ripensare a ciò che dà senso alla loro vita.

In questo tempo ripensare le relazioni, impostarle in modo nuovo diventa frutto di una conversione che riporta alla giusta gerarchia i riferimenti della vita umana.

Così l'uomo è libero perché reso tale dalla ricerca e scoperta dinamica e faticosa, ma possibile, della verità, della bellezza, della bontà-giustizia; è libero per una spinta interiore a cercare il senso, l'orientamento, lo scopo del proprio esistere.

Si scopre bisognoso di relazioni con la verità dell'universo, con Dio; si scopre come essere sociale, bisognoso di relazioni umane, si scopre immerso in un mondo di vita e bisognoso di relazioni con il creato.

L'altro, il proprio simile, non è un concorrente pericoloso, ma un "solidale" con cui condividere la ricerca, la fatica e la gioia del vivere e dello scoprire la verità che illumina il vivere stesso.

La smania di consumo ci porta a depredare il pianeta senza pensare alle generazioni future. Questo però significa non aprire prospettive di speranza: il mondo non deve finire con noi. Oltretutto si parla dei figli della generazione presente, non di estranei. Si parla delle nostre famiglie, di quelle degli amici, dei concittadini.

Dalla contemplazione di Dio nel creato e dell'armonia affidata alle nostre mani nasce un amore politico, la volontà di creare reti di impegno, a rafforzare mondi intermedi che facciano pressione affinché i progetti politici non siano asfittici e a corto respiro, ma aprano al futuro. Attualmente la politica vive solo di presente, di sondaggi che speculano sugli umori immediati in cui pesa il sacrificio di alcune abitudini a volte iperconsumiste. La politica deve invece guardare al futuro e saper progettare il futuro.

### **8) Dinamismo sacramentale.**

Il sostegno a questo sforzo di superamento delle difficoltà e delle rotture delle relazioni nelle tre direzioni, che sono poi il nocciolo del peccato ci viene dato dall'aiuto dello Spirito di Dio. I sacramenti sono certamente questo. Ma sono anche questi una assunzione da parte di Dio della realtà creata.

"I sacramenti sono un modo privilegiato in cui la natura viene assunta da Dio e trasformata in mediazione della vita soprannaturale ... per l'esperienza cristiana tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato";

perché la nostra fede ama la terra, come diceva un bel libretto di K.Rhaner.

In particolare nell'eucarestia il creato trova la sua maggiore elevazione...quando Dio si fa pane spezzato fra fratelli. ... Dio si fa pane e si fa mangiare da noi. È nella stessa logica dell'incarnazione per cui Dio agisce "non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare lui". Questo è il senso della festa e della domenica giorni in cui si vive nella comunione totale con Dio, i fratelli e la creazione.

Nella conclusione si ritorna al mistero trinitario che inonda molto più di quanto si possa pensare il nostro essere e il nostro agire.

Ci sono infine i riferimenti alla Vergine Maria in cui, passaggio da ricordare: assunta e glorificata, insieme a Cristo risorto parte della creazione ha raggiunto la pienezza della sua bellezza.

### **Conclusioni**

Per finire voglio ricordare quanto Mons Toso, ora vescovo a Faenza, ma segretario del pontificio Consiglio Giustizia e pace fino a poco fa e primo collaboratore del card.Turkosn, ha detto in un'intervista:

*"Per affrontare i problemi di una questione ecologica globale, Papa Francesco propone anzitutto la necessità di un consenso mondiale che porti, ad esempio, a programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, a sviluppare forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, a incentivare una maggior efficienza energetica, a promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, ad assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile. A fronte di un deficit di decisione politica, quale si è mostrato nei Vertici mondiali sull'ambiente, urgono accordi internazionali sui regimi di governance per tutta la gamma dei beni comuni. C'è bisogno di quadri regolatori globali e della presenza di una vera Autorità politica mondiale. Il che equivale a dire che occorre riformare l'attuale Onu. A tutto ciò, si deve aggiungere e premettere, secondo Papa Francesco, un dialogo e una collaborazione sul piano politico nazionale, con il protagonismo delle società civili, in una nuova stagione della democrazia dal basso, per sollecitare la politica al suo compito di responsabile del bene comune mondiale."*